



Janis, Mia, Kurt, Amy monologhi di musica e parole

ALBERTO SEBASTIANI

IL LIBRO

Accordi minori
di Grazia Verasani
Gallucci editore
pagine 140
13 euro



Incipit. Una donna sui trent'anni gira intorno a un microfono ad asta, al centro della scena spoglia. Si ferma, lo accarezza, controlla se è acceso, ci batte due dita contro e dice: «Prova... Prova...» Canticchia: «All is loneliness here for me, all is loneliness here for me, all is loneliness here for me... Qui tutto è solitudine per me...».

Trama. La donna che canta è Janis Joplin, morta a 27 anni nel 1970. La scena dell'incipit - immagina Grazia Verasani, cantautrice e scrittrice - è accaduta poco prima che l'icona della musica rock morisse. *Ehi, Janis* è il titolo del primo dei 15 monologhi narrativi brevi di altrettanti nomi dello star system musicale mondiale e del cantautorato italiano scomparsi prematuramente. Dalla Joplin si passa a Chet Baker, poi Edith Piaf, Kurt Cobain, Jeff Buckley, Nico, Ian Curtis e Amy Winehouse, fino a Luigi Tenco, Umberto Bindi e Mia Martini. Voci scomparse, nel cui dolore cerca di entrare con molta delicatezza la Verasani, che conclude il libro con un racconto-monologo lungo, *Cinque donne facili*, un'allegoria, una personificazione dei generi musicali, una riscrittura del testo apparso nel book del suo ultimo cd (*Sotto un cielo blu diluvio*, 2010).

Stile. La Verasani intreccia sapientemente biografia degli autori, finzione narrativa e i testi delle canzoni degli artisti in scena. I loro drammi sono messi in scena attraverso monologhi che sono spesso dialoghi immaginari, in cui il loro rapporto con la musica e il pubblico emerge come un bisogno d'affetto, un vuoto d'amore, una tensione espressa in musica dagli "accordi minori", malinconici, che accomunano gli artisti portati in scena. Quegli «Accordi minori [che] riempivano la stanza, come piccoli suoni compressi, tristi di una tristezza cauta, scanzonata, prima di un re maggiore che non ho più osato», come dice Edith Piaf.

Pregi e difetti. I monologhi sono brevi e intensi, capaci di catturare il lettore. Avrebbe potuto inserirne molti altri, da Jim Morrison a Jimi Hendrix, ma la scelta dei nomi è intelligente anche perché mescola drammi diversi, esce dallo stereotipo del club dei 27 e arriva ad affrontare lutti recenti come la Winehouse e drammi come quello dell'omofobia che ha perseguitato Bindi. Colpisce che l'autrice abbia scelto di non differenziare nettamente le voci, caratterizzandole stilisticamente, ma poi si capisce che, anche se le storie sono diverse, la voce è unica, quella degli "accordi minori", appunto.